

Rassegna stampa
del
23 aprile 2024

Case green, la lunga transizione per arrivare all'impatto zero

Ambiente. Nella tabella di marcia della Ecbd non ci sono soltanto le ristrutturazioni d'immobili. Gli adempimenti scattano da quest'anno e arrivano fino al 2050: entro il 2026 serve il recepimento

Giuseppe Latour

Un calendario lungo trent'anni, dal 2020 al 2050. Che coinvolgerà l'energia solare, le fonti fossili, il building automation, i sistemi di controllo dell'illuminazione e, ovviamente, la riqualificazione di immobili residenziali e non residenziali e gli incentivi fiscali dedicati alle ristrutturazioni.

La giornata della Terra di ieri è l'occasione per mettere in fila tutti gli adempimenti collegati alla nuova direttiva Case green (o, più tecnicamente, la Energy performance of buildings directive). Se alcuni temi, di maggiore impatto diretto sui cittadini, hanno monopolizzato il dibattito di questi mesi in Italia, i 38 articoli della direttiva (più dieci allegati) vanno parecchio oltre e regolano aspetti dei quali, invece, si è parlato molto meno.

Considerando, comunque, che l'impegno dell'Italia ad adeguarsi non mancherà, nonostante il voto contrario del nostro Paese al testo. Come ha spiegato ieri il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin: la direttiva «non tiene conto di tutte le esigenze e delle caratteristiche del nostro Paese, anche se è migliorata molto. Un dissenso che abbiamo espresso e argomentato in tutte le sedi, ma che non mette in discussione l'impegno che abbiamo assunto sul fronte della decarbonizzazione e al 2050».

Facendo un passo indietro, il testo della direttiva è stato approvato, in via definitiva, dall'Ecofin del 12 aprile. Attualmente, è in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea. L'entrata in vigore è prevista venti giorni dopo la pubblicazione, ma si tratterà, di fatto, solo di un primo passaggio, perché poi ci vorranno mesi perché il provvedimento si metta in moto. Anche se qualche primo adempimento è previsto già nel 2024: gli edifici non residenziali dovranno dotarsi di sistemi di automazione e

controllo per impianti di riscaldamento, condizionamento e ventilazione con una potenza nominale utile superiore a 290 kW.

Nel 2025 la novità chiave è legata agli incentivi fiscali per l'edilizia. Non sarà, infatti, più possibile fornire agevolazioni alle caldaie alimentate esclusivamente da combustibili fossili. Non è detto, però, che le caldaie (in grado di funzionare con altre fonti di energia) vengano totalmente tagliate fuori dagli sconti fiscali e dai contributi. La Commissione europea darà, a breve, indicazioni sul tema e potrebbe riaprire i giochi.

Per il recepimento vero e proprio della direttiva, bisognerà aspettare il 2026. La Ecbd, infatti, dà due anni ai Paesi membri per adeguarsi al testo. Nel 2026, allora, si giocherà uno dei passaggi chiave del provvedimento. Sempre quell'anno, infatti, l'Italia (come gli altri membri dell'Ue) dovrà presentare il proprio piano di rinnovamento degli edifici residenziali all'esecutivo di Bruxelles. E, ancora nel 2026, darà il via al calendario di scadenze legate agli impianti solari.

Proprio il solare è una delle fonti cruciali per il futuro dei nostri edifici, in base alla Ecbd. Così, gli Stati membri dovranno dare indicazioni perché tutti i nuovi edifici siano progettati «in modo da ottimizzare il loro potenziale di produzione di energia solare sulla base dell'irraggiamento». L'elenco di scadenze su questo tema (inserite all'articolo 10) è parecchio articolato. La più significativa è quella del 31 dicembre 2029. Entro quel termine andrà assicurata l'installazione di impianti solari adeguati «su tutti i nuovi edifici residenziali». Con una clausola, che torna in diversi passaggi della Ecbd: l'installazione dovrà essere tecnicamente appropriata ed economicamente e funzionalmente fattibile. Viene, ad esempio, usata in modo simile per gli obblighi legati ai sistemi

di controllo dell'illuminazione. Anche su questi vengono previste scadenze nel 2027 e nel 2029.

Il 2030, invece, è l'anno nel quale la direttiva inizia a fissare alcuni dei suoi target più ambiziosi. Anche se non è detto che ci si arrivi: nel 2028, infatti, i contenuti del testo saranno sottoposti a revisione da parte della Commissione. Qualche passaggio, in sostanza, potrebbe essere ritardato.

Se ciò non dovesse succedere, dal 2030 tutti gli edifici di nuova costruzione dovranno essere a zero emissioni, in base ai parametri tecnici della direttiva. Contemporaneamente, entrerà nei loro attestati di prestazione energetica il Gwp (Global warming potential), una misura del totale delle emissioni che un edificio genera in tutto il suo ciclo di esistenza. E, sempre nel 2030, scatterà il primo target per il taglio di consumi medi degli edifici residenziali. Dovranno essere tagliati del 16 per cento. Per andare avanti fino al 2050, quando tutti gli edifici (nuovi ed esistenti) dovranno essere a emissioni zero e a basso consumo di energia.

Il 2030 sarà l'anno dei primi target molto ambiziosi anche se entro il 2028 il testo verrà rivisto

Anno per anno, tutte le novità previste dalla direttiva

Le scadenze della Energy performance of buildings directive dal momento dell'entrata in vigore fino al 2050



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

Superbonus, il deficit sale al 7,4% Giorgetti: tagli a disavanzo e debito

Conti pubblici

Il dato 2023 cresce ancora
Misure per frenare l'impatto
dei crediti sulle casse statali

L'Italia ha chiuso il 2023 con un deficit pari al 7,4% del Pil, il più alto nella Ue. Lo rende noto l'Istat, correggendo al rialzo dello 0,2% le stime precedenti. La revisione «non incide sulle previsioni contenute nel Def», ha detto il ministro dell'Economia Giorgetti, in audizione. La revisione del quadro programmatico avverrà entro l'estate.

Gianni Trovati

Altro colpo del 110%: deficit 2023 su al 7,4%

Conti pubblici

Da Istat i dati aggiornati, altri
4,65 miliardi di disavanzo:
«Numeri non definitivi»

Nelle stesse ore in cui Camera e Senato sono impegnati nell'esame del Def 2024 alle commissioni Bilancio, l'onda lunga del Superbonus fa invecchiare di colpo le tabelle del Governo. Il deficit del 2023 non è più del 7,2%, ma sale di altri due decimali al 7,4%, cioè 2,1 punti in più del 5,3% indicato nella NaDef di settembre e 2,9 sopra il 4,5% ipotizzato nel Def 2023; si consolida così il primato italiano nel disavanzo, con Roma che stacca gli altri 10 Paesi dell'Eurozona sopra quota 3% e quindi indirizzati alla procedura per deficit eccessivo.

In termini assoluti, l'anno scorso si è chiuso con un disavanzo da 154,124 miliardi, 4,65 miliardi in più di quanto appena calcolato. La cifra, fornita ieri dall'Istat nella notifica di deficit e debito a Eurostat, chiude (forse) la corsa senza precedenti del disavanzo 2023: che secondo le previsioni iniziali sarebbe arrivato a 91 miliardi, ed è poi salito a 109,5 miliardi con la NaDef prima di volare a 149,5 nel nuovo Def basato sui dati Istat del 1° marzo. Ma «tali nuove informazioni non sono ancora definitive», avverte l'Istat prospettando «una fisiologica stabilizza-

zione nei prossimi mesi».

Il cortocircuito che manda istantaneamente in archivio un Def già limitato al solo quadro tendenziale è dovuto alla proroga al 4 aprile dei termini per le comunicazioni alle Entrate su sconti in fattura e cessioni dei crediti. Con una voce di uscita così vivace, la proroga ha impedito di chiudere i conti in tempo utile per il Def imponendone l'aggiornamento; inevitabile se si pensa che sconti e cessioni sulle spese 2023 si sono impennati fino a quota 84,77 miliardi (Sole 24 Ore del 13 aprile; + 46,6% sul 2022). La girandola spiazza anche Bankitalia: che dopo aver citato in audizione le vecchie cifre, alza le braccia di fronte alle obiezioni (in particolare di Luigi Marattin, Iv): «Noi ci basiamo sul Def - spiega Sergio Nicoletti Altimari, capo dipartimento Economia e Statistica - e chiediamo maggiore chiarezza dal Governo su come questi maggiori oneri vengono allocati per cassa».

Nell'ennesima puntata del thriller finanziario del 110% c'è però anche una notizia "positiva". La notifica dei nuovi numeri è avvenuta «senza riserve» da parte di Eurostat

e questo, come confermato dagli stessi rappresentanti di Istat nell'audizione alle commissioni Bilancio di Camera e Senato sul Def, spinge a considerare sostanzialmente chiusa l'ipotesi circolata nei mesi scorsi di un nuovo ripensamento sulla classificazione contabile dei crediti d'imposta da Superbonus.

Un altro giro di giostra, che mettesse in discussione l'etichetta dei crediti come «pagabili» e quindi la loro ricaduta integrale sul deficit dell'anno di nascita, aumenterebbe il disavanzo di questo e dei prossimi anni alzando un nuovo ostacolo invalicabile allo sviluppo di nuove misure di politica economica. Ma la questione, come da previ-

sioni, sembra ormai archiviata, mentre il confronto è in corso sulle spese 2024: che appaiono destinate a essere giudicate «non pagabili» per lo stop quasi integrale a cessioni e sconti. Ma questo non è un problema, perché le cifre in gioco sono incomparabilmente più leggere e la loro rateizzazione pluriennale in questo caso è un aiuto.

—G.Tr.

La notifica a Eurostat «senza riserve» chiude le incognite residue sulla classificazione contabile dei crediti

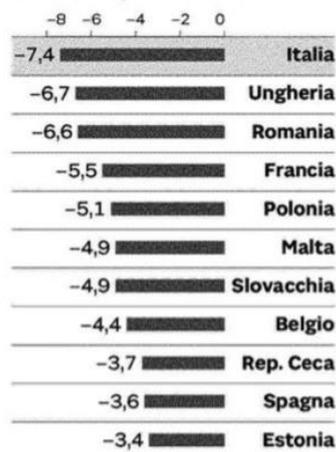
154,124

IL DISAVANZO DA RECORD

In termini assoluti l'anno scorso si è chiuso con un disavanzo da 154,124 miliardi. Era a quota 149,5 nel nuovo Def basato sui dati Istat del 1° marzo

Il confronto

I paesi Ue con deficit oltre il 3% nel 2023. In percentuale del Pil



Fonte: Eurostat

CASE PUBBLICHE

**Bocciato il requisito
della residenza**

È illegittima la legge della regione Veneto che, in maniera irragionevole, nega l'accesso all'edilizia residenziale pubblica a chi, italiano o straniero, al momento della richiesta non sia residente nel territorio della Regione da almeno cinque anni. E a salvare la norma non basta la previsione secondo la quale i cinque anni

possono essere calcolati nell'arco degli ultimi dieci e maturati eventualmente anche in forma non continuativa. Lo ha stabilito la Corte costituzionale con la sentenza 67, con la quale ha affermato l'incostituzionalità della legge 39/2017, per la parte in cui subordina l'assegnazione degli alloggi alla residenza sul territorio regionale.



Studio di Banca di Italia su efficienza energetica edifici. A rischio oltre 10 mln di abitazioni

Ristrutturazioni, bonus con Isee

Calibrare gli interventi per i destinatari delle agevolazioni

DI MATTEO RIZZI

Bonus per le ristrutturazioni green solo con Isee. Ok a mantenere le detrazioni e non istituire sussidi diretti. Ma serve un mix di strumenti calibrati sulle caratteristiche delle diverse categorie di destinatari tra sussidi, incentivi fiscali e mutui agevolati. Mentre la cessione del credito dovrebbe essere circoscritta ad alcune categorie di soggetti come incapienti o anziani, o con riferimento a interventi su parti comuni di condomini. In alternativa alla cedibilità, in questi casi si potrebbe ricorrere a un trasferimento monetario diretto. È quanto suggerisce uno studio pubblicato da Bankitalia, "Il miglioramento dell'efficienza energetica delle abitazioni in Italia: lo stato dell'arte e alcune considerazioni per gli interventi pubblici", condotto da un gruppo di ricercatori.

Lo studio conduce una ricognizione dei bonus energetici anche alla luce della direttiva Case Green approvata lo scorso 12 aprile dal Consiglio dell'Unione europea (si veda ItaliaOggi del 13/04/2024). Per gli edifici esistenti, la direttiva prevede delle "traiettorie nazionali" attraverso le quali ridurre il consumo di energia negli edifici. La traiettoria nazionale è espressa co-

me un calo del consumo medio di energia primaria dell'intero parco immobiliare residenziale, con l'obiettivo di ridurlo del 16% entro il 2030 e del 20-22% nel 2035, a condizione che almeno il 55% del risparmio derivi dalla ristrutturazione degli edifici con le peggiori performance energetiche.

Vediamo quali e quanti sono gli edifici che saranno interessati a possibili interventi. Nel 2022 in Italia vi erano circa 36 milioni di abitazioni, sottolinea lo studio. In base a elaborazioni sull'Indagine sulle famiglie del 2022 di fonte Istat, il 73% delle famiglie vive in abitazioni di proprietà, il 17% è in affitto e il residuo 10% vive in usufrutto o in case occupate a titolo gratuito. Al 22 gennaio 2024 il Siape (Sistema Informativo sugli Attestati di Prestazione Energetica) conteneva 5,3 milioni di APE (Attestati di Prestazione Energetica), di cui 4,6 residenziali. In base alle ultime informazioni disponibili, circa il 54% delle case a uso residenziale in Siape ha un'efficienza energetica molto bassa (classi G ed F), a fronte di un 11% circa che invece riporta prestazioni energetiche eccellenti (classi da A1 ad A4). La distribuzione della classe energetica desumibile da Siape verosimilmente non rispecchia quella della totalità del patrimo-

nio abitativo essendo derivata da un campione selezionato (è infatti prevista solo per affitto, vendita o ristrutturazione dell'immobile, inducendo così un bias positivo nella rappresentazione del Siape). Lo studio rileva, quindi, che la realtà sulle case meno efficienti si discosta di 26 punti percentuali, pari a circa 9 milioni di case inefficienti in più, rispetto a quanto desumibile dal Siape.

Ulteriore fattore da considerare nell'ondata di ristrutturazioni è la presenza di immobili storici, esclusi dalla direttiva. Il Censimento europeo della popolazione e delle abitazioni indicava che nel nostro paese circa l'11% delle case risultava costruito prima del 1919, un valore poco superiore alla media europea (9%) ma significativamente inferiore alle quote di Belgio, Regno Unito e Francia (rispettivamente pari a 23, 21 e 18%). Un altro aspetto riguarda gli immobili non abitati o utilizzati per come case vacanze (anche queste ultime escluse). Secondo il Censimento permanente della popolazione dell'Istat, nel 2021 il 27% delle abitazioni era vuoto o occupato esclusivamente da persone non dimoranti abitualmente. Infine, le tendenze demografiche potrebbero ulteriormente accrescere il numero di unità immobiliari non utilizzate.